

Ideal Standard: 450 a casa

Fallisce la trattativa al ministero dello Sviluppo. La multinazionale attuerà il piano di chiusure

Davide Lisetto

PORDENONE

Nessun passo indietro da parte della multinazionale Ideal Standard. Ieri, al ministero dello Sviluppo economico, è fallito l'ultimo tentativo di modificare il piano industriale che prevede la chiusura della fabbrica di Orcenico, in provincia di Pordenone e il mantenimento dei siti di Trichiana (Belluno) e Roccasecca (Latina). La multinazionale - davanti a governo, Regioni e sindacato nazionale e locale - ha respinto ogni proposta alternativa confermando l'avvio immediato della procedura di mobilità per i 450 lavoratori della fabbrica pordenonese. Di fatto, anche se il confronto resta aperto, la partenza delle lettere di licenziamento e la chiusura definitiva della fabbrica entro il mese di gennaio. L'impresa ha respinto a muso duro anche le garanzie da parte del governo, al summit era presente il sottosegretario Claudio De Vincenti, sulla disponibilità della cassa in deroga per i prossimi sei mesi. La disponibilità dell'ammortizzatore era stata assicurata sulla base delle legge di stabilità in discussione. L'impresa avrebbe però voluto avere

garanzie scritte, ma il sottosegretario ha spiegato che non era possibile affermando, però, che «le risorse ci saranno». All'azienda non è però bastato. «Scelta grave» che non facilita l'individuazione di una via d'uscita dalla crisi»: è la dura nota del ministero dello Sviluppo Economico diramata in serata. «L'atteggiamento dell'azienda è stato irresponsabile - è il commento del vicepresidente del Friuli Venezia Giulia, Sergio Bolzonello - Di fronte alla dichiarata disponibilità del governo di assicurare le risorse per la cassa integrazione in deroga la totale chiusura dell'azienda a proseguire il dialogo costituisce un atto gravissimo, che esprime assoluta indifferenza sociale e scarsa considerazione del ruolo istituzionale degli interlocutori». Secondo la Regione - che con Unindustria locale e i sindacati aveva messo a punto un piano alternativo che prevede risorse volte ad aumentare la competitività della fabbrica - quanto accaduto rappresenta un pessimo episodio di relazioni industriali. «Anche perché l'azienda ha confermato che esiste una manifestazione di interesse nei confronti dello stabilimento di Zoppola, e far partire le lettere di mobilità in queste condizioni si-

gnifica voler fuggire bruciandosi i ponti alle spalle. E - ha concluso Bolzonello - tanto peggio per i lavoratori». Durissimo anche il sindacato: «Siamo in presenza di un'azienda inaffidabile. Nel vertice ministeriale - commentano i segretari provinciali di categoria Franco Rizzo (Cisl), Giuseppe Pascale (Cgil) e Maurizio Sacilotto (Uil) - era emersa la possibilità di procedere con la cassa integrazione in deroga. Il sottosegretario Claudio De Vincenti ha spiegato che si dovevano attendere i tempi dell'iter parlamentare, ma impegnava il Governo a rendere operativa la misura appena licenziata la legge di stabilità. L'azienda ha invece deciso di percorrere, in modo irresponsabile, una strada molto pericolosa, assumendosi il rischio di alzare il livello di tensione che è già sufficientemente alto». Il sindacato pordenonese non retrocederà: «Proseguiremo nella nostra battaglia». E non escludono azioni di protesta come l'occupazione della fabbrica.